

Pci a Scotti
«Colpisci chi nella Dc aiuta i clan»

Domani a Gela
Cossiga inaugurerà il Tribunale

Diserteranno l'inaugurazione
i giudici e gli avvocati
autori dello sciopero
dello scorso 14 dicembre

Le sfilate ufficiali
hanno «esauro il ruolo»
Una conferenza stampa
per illustrare la protesta

«Servono soldi non cerimonie»
Contestato l'anno giudiziario

Non ci saranno slogan, e nessuno alzerà la voce, ma sarà lo stesso clamoroso: la più importante sfilata d'ermellini contestata da giudici e avvocati. Non è bastato lo sciopero. Ora, per farsi sentire, diserteranno l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Domani, subito dopo la relazione annuale del Pg della Cassazione, il comitato per la giustizia si presenterà, in una conferenza stampa, i motivi della protesta.

CARLA CNELO

ROMA Se non è una contestazione ci assomiglia da vicino domani all'inaugurazione dell'anno giudiziario, che sarà tenuta dal Procuratore generale della Cassazione, mancheranno le associazioni dei giudici e degli avvocati, il comitato per la giustizia (Alga, Anm, Assocavvocati, Federavvocati, camere civili e camere penali), insoddisfatti per il silenzio del governo dopo lo sciopero del 14 dicembre, ha deciso di insistere nella protesta assenti alla cerimonia ufficiale, giudici e avvocati hanno indetto una conferenza stampa a mezzogiorno, al quarto piano dello stesso «palazzaccio» romano, dove si svolge la cerimonia ufficiale.

La decisione di non partecipare alle inaugurazioni «non costituisce una critica» scrive in un comunicato «nei confronti di coloro che parteciperanno a tali cerimonie per dovere d'ufficio o che ritenessero opportuno riversare in tali sedi legittime valutazioni circa la situazione della giustizia in ciascuno dei distretti». Il comitato è convinto che la giustizia viva ormai in uno stato di crisi e di emergenza che può essere adeguatamente affrontato solo con uno sforzo straordinario, atto a recidere i legami esistenti tra criminalità organizzata e setton del mondo politico e a porre in essere gli strumenti anche economici ed organizzativi necessari.

«Questa rivendicazione - si legge ancora nel documento - non ha avuto risposta da parte del governo. È incontestabile che solo dopo l'assassinio del giudice Rosario Livatino il governo ha predisposto un fondo per misure in favore della giustizia del tutto inadeguate e che ammonta a pochi decimi di millesimi del bilancio dello Stato e che il bilancio del Ministero della giustizia rimane, nonostante l'istituzione di questo fondo, al di sotto dell'uno per cento del bilancio dello Stato». Fino a qui le critiche all'operato del governo, ma il comitato contesta anche l'anacronismo della cerimonia. «Questa gravissima situazione non può trovare espressione adeguata in interventi inquadri nell'ambito di cerimonie ufficiali e, inoltre, ritiene che queste cerimonie abbiano ormai esaurito il ruolo, in passato in qualche misura svolto, di costituire una prima occasione di incontro tra operatori della giustizia e cittadini».

«Più avanti nella critica alle inaugurazioni della giustizia si spinge la corrente di Magistratura democratica che chiese di modificare profondamente le cerimonie inaugurali delle corti d'appello già nel 1982 e ha avanzato la richiesta al Csm (che l'ha però rifiutata) anche quest'anno. «Le inaugurazioni - dice Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica - avevano un senso quando l'organizzazione della giustizia era piramidale, oggi sarebbe forse più saggio che il resoconto dell'andamento dell'an-

no appena trascorso fosse fatto da più soggetti: avvocati, utenti, società civile. Mentre spesso, queste cerimonie si sono rivelate occasione di parole in libertà: la democrazia ha altre forme per esprimersi». Le critiche di Magistratura democratica, condivise da molte associazioni di avvocati e di giudici, avevano, in anni passati, determinato alcune innovazioni: i Pg si astenevano dall'utilizzare questa cerimonia per esporre le loro personali opinioni in questo o quel campo. Ultimamente però la tendenza sembra essere quella di rispolverare tutta l'ufficialità delle cerimonie. Con effetti non sempre felici: basta pensare, per rimanere agli ultimi due anni, alla perplessità suscitata dai discorsi di quel Pg che hanno criticato la legge sul divorzio, o se la sono presa con le troppe materassi delle magistrature, o hanno utilizzato la cerimonia per riaprire vecchi contrasti con altre istituzioni.

La Métis Editrice è lieta di invitarla
Giovedì 10 gennaio 1991 alle ore 17
Sala del Cenacolo, Palazzo Valdina
Piazza Campo Marzio, 42 - ROMA
alla presentazione del libro:
IL NUOVO INIZIO
Dal Pci di Berlinguer
al Partito democratico della sinistra
di Michele Prospero
Ne parleranno:
On. Guido Bodrato
Prof. Umberto Cerroni
On. Giorgio Napolitano
Prof. Giuseppe Tamburrano
Coordinerà la discussione
Francesco De Vito
giornalista de L'Espresso
e Presidente
dell'Associazione Stampa Parlamentare
SARÀ PRESENTE L'AUTORE

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Direzione nazionale
Comitato regionale dell'Emilia-Romagna
Gruppo consiliare regionale Emilia-Romagna
CONVEGNO
«Pci: riforma e rilancio
delle Regioni per la
rifondazione dello Stato»
Ore 10
Apertura dei lavori
Presiede: Federico CASTELLUCCI
Introduzione: Luciano GUERZONI
Relazione: Augusto BARBERA
Ore 11.30:
Intervento dell'on. Antonio MACCANICO
Conclusioni: Cesare SALVI
BOLOGNA - 9 GENNAIO 1991 - ORE 10
Hotel Royal Carlton - Via Montebello, 8

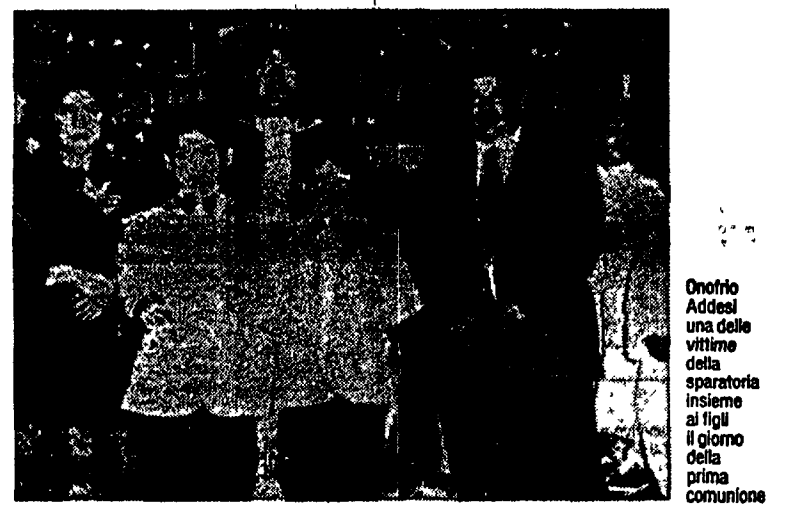
SPECIALE
CONGRESSO NAZIONALE PCI - Rimini
Hotel JUNIOR ☆☆☆ superiore; Hotel FIORANA ☆☆☆;
Ristorante ROYAL - centralissimi - a 2 passi dal Palazzo dei Congressi - Camere TV color - Radio - Filodiffusione - Telefono. Convenzioni speciali per tesserati e simpatizzanti.
Centro prenotazioni:
telefono (0541) 391462 - fax (0541) 391492
«PER UN MODERNO PARTITO
ANTAGONISTA E RIFORMATORE»
GLI ANNI 70: L'ITALIA
E L'EUROPA VERSO
LA GRANDE TRASFORMAZIONE
Introduzione: ANTONIO BASSOLINO
Relazioni di: UMBERTO ASOR ROSA
«Dal compromesso storico all'alternativa»
LEONARDO PAGGI
«Riformismo italiano e riformismo europeo»
Hanno sinora confermato la partecipazione: Pietro Bassano, Mario Luisa Bocca, Franco Botta, Mauro Colica, Paolo Carlini, Gerardo Chiaromonte, Giuseppe Cottarelli, Massimo D'Alema, Biagio De Giovanni, Piero Di Siena, Vittorio Foa, Paul Ginsborg, Pietro Ingrao, Luigi Masella, Adalberto Minucci, Laura Pennacchi, Umberto Ranieri, Stefano Rodotà, Alfredo Reichlin, Mario Telo, Bruno Trentin, Mario Tronti, Giuseppe Vacca.
9 GENNAIO 1991 ORE 10 - RESIDENZA DI RIPETTA - ROMA

CENTRO DI SERVIZIO
DELLE IMPOSTE DIRETTE
VIA GENTILE N. 52/BIS - 70126 BARI
Si rende noto che in data 4.9.90 è stata espletata licitazione privata per appalto servizio di pulizia con importo a base d'asta di lire 360.000.000. Sistema di aggiudicazione: licitazione privata art. 2 legge 2.2.73, n. 14.
Imprese invitate: 1) Petronella Giacinta - Altamura; 2) Petronella Andrea - Altamura; 3) Paem srl - Bari; 4) Ecorad srl - Bari; 5) Soteli srl - Bari; 6) La Rinascente - Bari; 7) Agizza spa - Napoli; 8) Società Generale Servizi spa - Bari; 9) Pulpispiand srl - Bari; 10) Ecorad Service srl - Bari; 11) S.M.I. srl - Bari; 12) SER.MAN. srl - Bari; 13) Cleaners srl - Monopoli; 14) La Belvedere - Bari; 15) La Fiduciaria srl - Modugno; 16) La Sagittario - Modugno; 17) Sud Appalti srl - Napoli; 18) Panda Service srl - Bari; 19) Ecomer sas - Bari; 20) Camassa Antonia snc - Bari; 21) La Pulpis srl - Bari; 22) Meridionale Servizi Coop. srl - Bari; 23) Sud Service - Bari; 24) Centro Servizi sas - Bari; 25) 3 N srl - Scigliano (Na); 26) Safim srl - Scigliano (Na); 27) SE.BA.STA. srl - Bari; 28) Mister «T» srl - Bari; 29) M.A.P.I.A. srl - Bari; 30) La Lucentezza - Bari.
Non hanno partecipato alla gara, le imprese di cui ai numeri: 1, 2, 12, 14, 17, 19, 25.
Impresa aggiudicataria Ecorad srl corrente in Bari alla via G. Murat 80.
Bari, 4 gennaio 1991
IL DIRETTORE DEL CENTRO DI SERVIZIO
dr. Giulio Anastasia

Tutte estranee alla «faida dei pastori» le vittime del commando che ha sparato tra la gente nel paesino in provincia di Catanzaro. Due dei feriti sono in fin di vita. Presi due uomini sospettati di aver collaborato al massacro

Sant'Onofrio, è stata una strage d'innocenti

Una conferma terribile: i due morti e i dieci feriti, vittime della strage di Sant'Onofrio, erano tutti estranei alla faida dei pastori. Sono stati uccisi e feriti per caso, perché gli uomini cui le pallottole erano destinate, per schivarle, si sono tuffati tra la folla. Due dei feriti sono in fin di vita. I carabinieri hanno arrestato un uomo, accusato di aver coperto il commando e fermato un secondo, sospettato di concorso in strage.



Beni per 4 miliardi sequestrati a famiglie in odore di «Anonima»

LOCRI (Reggio Calabria) I beni patrimoniali di alcune famiglie di San Luca, Bovallone e Platì, in odore di Anonima Sequestri, sono stati sequestrati dalla polizia su ordine del tribunale. Le «famiglie» colpite sono quelle del Pelle, del Barbaro e del Maviglia. È stato sequestrato un palazzo a tre piani di Bovallone, altri tre terreni con fabbricati, un'altezza blindata, altre tre grosse vetture ed un automezzo Fiat. Valore complessivo: circa 4 miliardi. Il provvedimento non è di grossa entità ma arriva dopo un lungo periodo nel quale i sequestri dei beni di presunti boss mafiosi erano diventati sempre più rari. Ovviamente non si tratta di una confisca definitiva ma di una misura di prevenzione personale che dovrà essere discussa e valutata in giudizio. Eppure il sequestro è la misura che più temono i clan della mafia perché spesso toglie alle famiglie un potere reale d'intervento. Negli anni scorsi, esattamente tra il 1983 ed il 1985, il tribunale di Reggio Calabria,

ALDO VARANO
VBO VALENTIA (Catanzaro) A 24 ore dal massacro del giorno della Befana, da Sant'Onofrio arriva un'agghiacciante conferma: i due morti ammazzati ed i dieci feriti a colpi di pistola e kalashnikov sono stati tutti quanti coinvolti casualmente nella strage. Tutti innocenti. Nessuno di loro aveva a che fare con lo scontro cruento che contrappone il clan emnesente del Petrolo alla cosca del Bonavota che spadroneggia, prima che si scatenasse la faida, su questo pezzo della Serre (le montagne che collegano Aspromonte e Silla) su cui si trovano quasi attaccati Sant'Onofrio e Stefanacoli, due paesi di pastori e contadini. Incensurati erano i due morti: Onofrio Addeisi e Francesco Augustus. Niente avevano a che fare con la faida anche Costantino Filippelli, un ragazzo di vent'anni, e Gregorio Cugliari, di 76, in fin di vita per le pallottole ricevute. L'obiettivo del raid, che secondo gli inquirenti è stato ordinato dal Petrolo, erano due fiancheggiatori del Bonavota,

rimasti illesi. I due, infatti, al momento dell'irruzione dell'«Alfa 33» del killer nella piazzetta Umberto I, si sono catapultati tra la folla per farsi scudo della gente. I morti non si sono accorti di nulla ed i feriti si sono trovati pieni di sangue senza capirne il motivo. Adesso nei due paesini c'è il terrore. Tutti sanno che può ricapitare che un altro regolamento di conti, con il coinvolgimento di altri inconsapevoli passanti, può scattare da un momento all'altro ed in ogni angolo di Stefanacoli o Sant'Onofrio. Polizia e carabinieri lottano contro il tempo per spezzare il circolo delle vendette. Un lavoro non facile, anche per il continuo rimescolarsi degli schieramenti e per i repentini passaggi da un fronte all'altro. Una situazione che impedisce di tracciare una mappa precisa delle alleanze, condizione essenziale per prevenire agguati e stroncare la spirale di violenza. Frutto di questo sforzo sono l'arresto ed il fermo operati ieri. Il fermato è Nazzeno Matina, un pastore di 32 anni. È sospettato di aver partecipato alla mattanza. Matina sarebbe vicino al Petrolo. Fino a ieri sera la sua posizione non era stata ancora chiarita. Intanto si dilende col dentel dal rischio dell'«agostolo». Sostiene di non essere stato in piazza nella «mattinata di fuoco», che a lui era stato assegnato il compito di prendere una macchina da un certo posto per trasferirla da un'altra parte. Una tesi incredibile almeno quanto il particolare affiorato ieri. Fauto per il massacro era stata regolarmente noleggiata all'aeroporto di Lametia Terme. Rosario Michienzi, l'autista del Petrolo e Bonavota capeg-

Il delitto di Cairo Montenotte
La Guerinoni non va in tv
Il difensore di Gigliola dice no a «Telefono giallo»

GENOVA L'avvocato Alfredo Biondi, difensore di Gigliola Guerinoni, dice no a «Telefono giallo». La complicata telefonata giudiziaria cresciuta intorno all'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte ha destato l'appetito dei curatori della popolare trasmissione di Rai3, ma la risposta del noto penalista è senza appello: «Programmi di questo tipo possono pregiudicare una interpretazione distorta della vicenda mentre è ancora in corso il giudizio, e quindi possono influenzare direttamente o indirettamente chi è chiamato a giudicare». Partecipare a «Telefono giallo», aggiungono i codifensori della Guerinoni e di Ettore Gen, significherebbe «manca di rispetto alla Corte di cassazione, che si accinge a esaminare il caso e che dunque necessita di grande serenità prima di esprimere la propria decisione».

Si inasprisce la guerra fra bande nelle zone calde della Sardegna (64 morti nel '90)
Allevatore ucciso a pallettoni nel Nuorese
È la terza vittima dall'inizio del '91

Sono state definite «morti di serie B». Anonime vittime che cadono sotto una violenza cieca lontano dalla luce dei riflettori; piccole schegge del banditismo sardo, oppure sconosciuti pastori massacrati a pallettoni in aperta campagna. Dall'inizio dell'anno già tre omicidi hanno insanguinato la Sardegna, tutti in provincia di Nuoro, con una spirale di violenza che sembra non conoscere limiti. GIUSEPPE CENTORE
CAGLIARI. L'ultima vittima è un ex latitante, Lussorio Cadeddu, allevatore di 40 anni, ucciso dai pallettoni mentre si trovava fermo, dentro la sua macchina, lungo la strada principale del suo paese, Borore. Condannato nel '90 ad 11 anni di reclusione per il sequestro di un possidente avvenuto nel 1979, Cadeddu è morto sul colpo, fulminato da una scarica di pallettoni che gli ha devastato il viso. Erano le 9 di sera a Borore, e nessuno, come sem-

pre, in questi casi, ha visto o sentito. Se il '90 si era chiuso pesantemente per la Sardegna, quest'anno si apre sotto i peggiori auspici. Nei 12 mesi appena trascorsi nell'isola si sono registrati 64 omicidi, record assoluto degli ultimi trent'anni, nella sola provincia di Nuoro vi sono state 33 vittime, più del doppio di quelle cadute in provincia di Cagliari, 15. Ma non è solo il numero, per quanto alto, in relazione alla popolazione, che preoccupa. Piuttosto è

la «qualità», se così si può definire, dei delitti, che impressiona. Almeno 20 morti riguardano le faide: Orune, Oniferi, Arzana, Fonni, Desulo, Mamolada. I soldati nomi dei paesi del centro Sardegna famosi ormai solo per la cronaca nera. Morti temibili, con tecniche raffinate ed armi micidiali, ben lontane dai fucili da caccia dei latitanti d'altri tempi. E vittime preparate, a bordo di auto blindate, o di potenti moto, con la pistola nella cintola. Intorno comunità indifese, centri abbandonati a se stessi, dove la prospettiva di un lavoro è relegata nel mondo dei sogni e la strada della metropoli viene sostituita dalla campagna. Per molti una società violenta, dove le leggi del vivere civile non hanno mai attecchito: come ad Orune la notte di Capodanno, quando decine di uomini armati hanno preso in ostaggio per alcune ore l'intera comunità mettendo a ferro e

fuoco il Comune, distruggendo a colpi di mitra intere stanze. Oppure come ad Irgoli, dove venerdì scorso un pastore di 55 anni, Giuseppe Forcu, è stato massacrato mentre tornava a casa dall'ovile. In questi casi il riuale è scontato. Gli inquirenti giungono sul posto per gli accertamenti di rito, scavano nel passato della vittima, alla ricerca di qualche movente, e sperano, nella migliore delle ipotesi, che gli assassini abbiano commesso un errore. Nel caso contrario, senza testimoni, con alcune ore di vantaggio, uccidere è un gioco da ragazzi, in ogni senso. È opinione comune che un omicidio non conti molto nelle campagne del Nuorese: il veicolo di Nuoro, in una delle ultime sue ormele durante il funerale, ha parlato di «vite che si possono spegnere per due milioni e mezzo». In realtà si può arrivare anche a 5 milioni, se la vittima destinata è di un certo calibro. L'età media dei killer, secondo gli inquirenti, si sta abbassando, ormai la generazione di chi non ha ancora trent'anni ha preso il sopravvento. Per alcune faide, i probabili omicidi commettono il crimine per episodi accaduti durante la loro fanciullezza. Lo Stato, le istituzioni, o sono assenti, oppure affogano in un mare di problemi. Uffici giudiziari fatiscenti, apparati repressivi per lo meno inadeguati, per non parlare dell'assenza di occasioni di lavoro. Se lo Stato, anche fiscalmente, non si sente, la Chiesa, da molti ritenuta ultima ancora di salvezza, comincia a mostrare la corda. Un famoso scrittore sardo ha parlato, a proposito del dramma delle zone interne, di incapacità di comunicare, di solitudine. Il governo da quattro anni promette mille miliardi per industrializzare la Sardegna centrale. Sono parole finora, mentre i morti aumentano.